

Un incontro inaspettato

Arrivammo a destinazione, e indugiai un attimo seduto ancora al mio posto mentre il corridoio tra i sedili si riempiva di gente frettolosa, guardai fuori dal finestrino, dalla mia posizione sopraelevata potevo vedere la strada sotto di noi, di fronte un viadotto lunghe file di automobili mentre dietro il sole stava tramontando, in basso tra i piloni di sostegno, altre auto parcheggiate e gente che camminava velocemente, uomini donne di tutte le età. La strada dietro la stazione brulicava di vita, ad un certo punto una vecchia utilitaria azzurra parcheggiata contromano attirò la mia attenzione, una donna anziana salì dal lato passeggero e l'auto si mosse con un'inversione a U stringendo al massimo la traiettoria per rientrare sulla destra, schivò un autobus arancione che ripartiva dalla fermata e in quel momento riconobbi al volante un amico d'infanzia che non vedevo da parecchi anni. Sì, erano parecchi anni che mancavo, pensai, e i miei ritorni a casa erano sempre più rari e fugaci. Mi alzai e raggiunsi la porta d'uscita che si trovava sulla mia destra, mentre di fronte a me una donna e un uomo sulla sessantina si erano fermati non sapendo se scendere per primi o farmi passare, per cui presi l'iniziativa e "prego" dissi indicando l'uscita con un gesto della mano destra sorridendo in modo affabile, mentre quei due si affrettarono a scendere senza dire nulla entrambi con aria scocciata, lui bofonchiò appena qualcosa di incomprensibile da sotto i baffi brizzolati senza alzare lo sguardo da terra; dopo aver usato questa mal ricambiata gentilezza scesi anch'io e mi incamminai di buon passo mentre le ombre della sera si allungavano sulla via, superai i due individui di prima che, entrambi di

bassa statura ma abbastanza robusti, avanzavano senza troppa fretta e sembrava anche con una velata incertezza sul percorso da fare, nei loro cappotti che giudicai troppo pesanti per quella stagione. Camminando velocemente li distanziai di una ventina di metri e potevo vederli guardando dietro di me nella strada quasi deserta, svoltai a destra e presi una via chiusa da alti muri sui due lati e rallentai l'andatura, si incontrava poca gente a piedi e qualche rara automobile, mi voltai e vidi la coppia venire nella mia stessa direzione, cominciai a camminare ancora più lentamente, ero preso dalla curiosità e volevo vedere per quanto possibile dove erano diretti i miei compagni di viaggio, ma volevo farlo senza che se ne accorgessero, per cui di tanto in tanto fingevo di guardare una vetrina riprendevo a camminare speditamente e poi di nuovo rallentavo. Mi domandavo chi fossero, erano sicuramente forestieri, perché le persone del quartiere di quell'età le conoscevo tutte, ma che ci facevano lì a quell'ora, avevano una certa aria distinta estranea a quel rione, erano forse marito e moglie, fratelli amici o colleghi chi sa. I lampioni rischiaravano la via tanto quanto bastava per farmi vedere distintamente le due persone dietro di me, continuavo a variare l'andatura e con la coda dell'occhio li controllavo, facevano la mia stessa strada, anzi mi davano come l'impressione che mi seguissero a distanza. Quando arrivai davanti al pesante cancello di ferro scuro del palazzo suonai sul pulsante del citofono e da sopra aprirono, entrai, richiusi il cancello, poi percorsi il selciato che attraversava il piccolo giardino interno, mi soffermai davanti al portoncino d'ingresso dal quale si accedeva al vano scale e guardai in direzione del cancello per degli istanti infiniti: volevo vedere se i miei

“inseguitori” passassero lì davanti. Li vidi fermarsi davanti al cancello e scrutare con aria incerta i nomi sui campanelli, e la mia curiosità crebbe in modo esagerato: non li avevo mai visti prima, che ci facevano lì? Chi cercavano? E chi erano veramente? Pigiaronò un tasto in alto, dalla posizione poteva essere anche il campanello di casa nostra, ma da dove mi trovavo non potevo certo vederlo, e due perfetti sconosciuti a quell'ora poi, che potevano volere da noi, tra l'altro erano arrivati dalla stazione quindi avevano fatto un viaggio forse anche lungo. Mentre facevo queste riflessioni, per non far capire che li stavo osservando, salii velocemente a grandi balzi per tre piani di scale, suonai alla porta, ma non aprì nessuno, estrassi dalla tasca del mio giaccone blu un mazzo di chiavi, aprii ed entrai in casa e subito richiusi a chiave. Mentre ero solo nell' anticamera di ingresso udivo la voce di mia madre venire dalla stanza accanto e restai immobile vicino alla porta intento ad avvertire il minimo rumore di passi o il trillo di un campanello su un pianerottolo e credetti che i due sconosciuti stessero cercando qualcuno ma non conoscendo il luogo fossero in difficoltà a trovarlo. Pensai che mio fratello aveva una fidanzata a Prato e in quel periodo avremmo dovuto conoscere i genitori, che siano loro? dissi tra me , ma strano a quest'ora e senza preavviso, tra l'altro soli? Il nostro appartamento era modesto e non avevamo una camera per gli ospiti , al massimo potevano ospitare per una notte un parente facendolo dormire su un divano....forse erano stati invitati a cena da noi a mia insaputa? avevano prenotato un albergo? Cercai di cancellare la sensazione di antipatia che la coppia sconosciuta mi aveva creato poco prima alla stazione e mi preparai ad accoglierli nel migliore

dei modi se si fossero presentati alla nostra casa, tendevo l'orecchio per percepire il minimo rumore di passi o voci pronto ad aprire al suono del campanello....oltre la porta un silenzio totale, che fossero entrati da qualcuno ai piani inferiori? sempre fermo in piedi nella semioscurità quasi annoiato e deluso dall'attesa d'improvviso il silenzio fu rotto da un suono alto e vibrante...con lo sguardo verso il soffitto mi volto lentamente ancora assennato e vedo mia moglie nella penombra della nostra camera che afferra lo smartphone sul comodino e tacita la sveglia che annuncia le 6 del mattino," è presto" dice "si può stare ancora un po' a letto"; il lunedì da poco iniziato sta entrando prepotente dalle fessure della tapparella non completamente abbassata, inizia una nuova settimana e con lei la solita routine della vita quotidiana, mi stiracchio, sbadiglio e un indefinito senso di vuoto misto a una vaga insoddisfazione si fa strada lentamente nella mia persona mentre la mia squallida giornata di operaio sta per cominciare.